

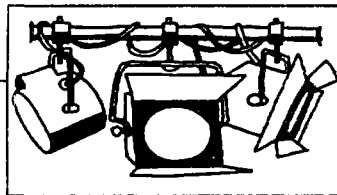
Intervista a Luigi Faccini mentre esce nelle sale «Notte di stelle», un viaggio nella metropoli di periferia

«L'unico genere che arriva alla gente è la commedia» dice il regista. E annuncia «una storia tutta da ridere»



Qui accanto Luigi Faccini. In basso una scena del film «Notte di stelle» che esce in questi giorni nei cinema

SPOT



«Basta, sarò comico»

Sta per uscire, dopo la prima alla Mostra del cinema di Venezia, «Notte di stelle» di Luigi Faccini. Una ricognizione nella più dura realtà metropolitana, girata nei dintorni di Tor Bella Monaca, a Roma, con attori quasi esclusivamente non professionisti. Autore austero, sempre impegnato, Faccini dice però di voler cambiare. E sogna, per il prossimo set, una storia comica alla Jerry Lewis

ALBERTO CRESPI

ROMA. Luigi Faccini non ha quasi più voglia di parlare di «Notte di stelle». Bisogna capirlo. Ha convissuto per un anno con un film che non è un compagno di vita «facile».

film gli è rimasto addosso. «Soprattutto mi sono rimasti vicini Antonella Taccarelli e Tiziano Giuffrida, i due ragazzi, entrambi non professionisti che interpretano Luana e Carlo. Lei, per me e per Marina Piperno (che è la produttrice, di questo come di tutti gli altri film di Faccini, ndr), è diventata una specie di figlia adottiva. Viene a casa nostra, prende libri in prestito e li legge, con il vocabolario sempre a portata di mano. Vuole farsi una cultura, e continuare a lavorare nello spettacolo. Ora ha scoperto Brecht, e non parla d'altro. Tiziano sogna di andare in Giamaica ed è come un fratello minore al quale io, da bravo fratello maggiore, rompo un po' le scatole. Soprattutto quando tento di convincerlo a smettere di fumare. Ora lavora come asfaltista».



un'altra cosa. Faccini vorrebbe ora, fare un film completamente diverso. «Scrivo volentieri, ma io non so fare una commedia. Per la prima volta in vita mia. Voglio «vermi» ma naturalmente a modo mio. Diciamo così, mi sono reso conto che gli unici film italiani che hanno un rapporto reale con il pubblico sono quelli comici. E poiché sono convinto di avere una vena comica, magari un po' bizzarra, amo, molto più di quello che parlata ci voglio provare. Nessuno mi crede, quando lo dico, ma io mi sono formato come spettatore prima con Rizzoli, poi con Jerry Lewis. E quest'ultimo nome ti fa capire a quale modello di comicità penso: adoro le gags, la mimica, l'azione, gli oggetti che si

svolgono e sono convinto che sarei capace di costruire un film comico. Ma poiché è stato inventato il sonoro proverò a montare un progetto che ho già parzialmente scritto (è la storia, credo assai buffa di un gruppo di cassamortari) e a lavorarci con uno sceneggiatore che abbia i tempi e lo stile giusti per la commedia «parlata». Anche

perché, pur amando molto la comicità americana apprezzo molto anche esempi classici della commedia italiana, dal Germi di «Divorzio all'italiana» al Risi di «Sorpasso». E ho un sogno: mettere insieme un Paolo Villaggio «alla Fellini», con quella cattiveria e quella carica drammatica e la banda di «Azzurri». Inoltre lo apprezzo molto la satira di Cuo-

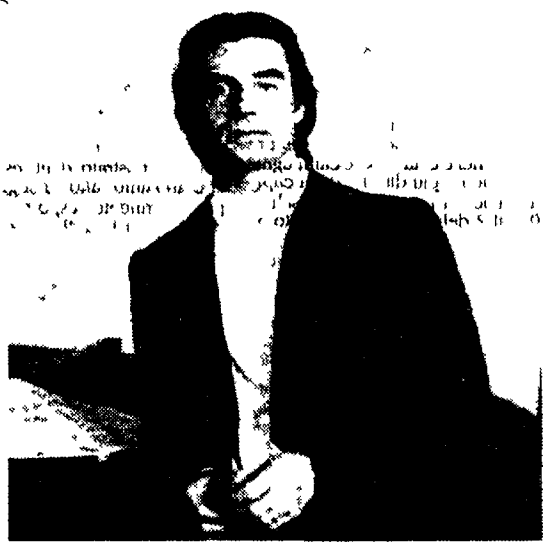
re vorrei fare un film in quella chiave e mi piacciono molto le cose che scrivono Gino & Michele. Io butto l'amo vediamo se l'esca viene raccolta. I progetti diversi «d'autore» di Faccini non vengono però rinnegati. «La metto per così dire in mora. Sia il film su Fedenco II (tutti i produttori mi dicono che è bellissimo ma troppo costoso), sia l'idea di un'opera sperimentale basata sulla musica per una scena da film di Schönberg. La tengo da parte come una sorta di riserva personale». E la realtà di un film fatto come «Notte di stelle» come si pone rispetto a tanti film da farsi? «Si pone si pone. Nel senso che si tratta sempre di tentativi di non fare spettacolo. Di essere dentro la realtà di partire da lì. Una realtà che ormai ha valicato i peggiori timori di Pasolini (che in «Notte di stelle» è citato ndr), perché l'omologazione è avvenuta. L'identità popolare è stata distrutta, la storia e la cultura sono state azzerate. L'unica speranza è ascoltarsi, tentare di comunicare. Io faccio film che vorrebbero comunicare con il pubblico, e se il pubblico non risponde, io in quanto regista ho il dovere di riflettere. Se l'unico genere che «passa», che arriva alla gente, è la commedia, farò delle commedie. Sono pronto a tutto».

Addio alla Philadelphia Orchestra. Muti inaugura Ravenna Festival

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Ultima volta di Riccardo Muti alla guida della Philadelphia Orchestra, con un concerto che aprirà il 20 maggio, il Ravenna Festival.

mente non figure in repertorio. A concludere il Bolero di Maurice Ravel. America über alles dunque ricordando l'anniversario dell'avventura di Cristoforo Colombo, con un occhio anche all'America's cup di vela. Così è inevitabile passare dalla classica ad un'altra musica, incrociare le dita e tifare per il Moro di Venezia, la barca di Gardini cui si allude ad intermittenza. Anche a proposito dei nomi di immagine che il gruppo ferruzzi Montedison si aspetta dalle sue attività mecenatiche, inaugurate nel lontano 1986 dal concerto che il pianista Vladimir Horowitz tenne in Urss dopo il lungo esilio. Un gruppo che a suon di miliardi, si dichiara il numero one tra le imprese italiane in Usa. Purtroppo alla presentazione del concerto, nel sontuoso quarter generale di Ferruzzi a Milano non abbiamo potuto godere dei innzi del maestro Muti che normalmente ci allietta con la sua sagacia. Né della presenza più discreta di Cristiano Muti Mazzavillani, sua gen-



Riccardo Muti conclude il sodalizio con la Philadelphia Orchestra

tile consorte nonché presidente del Ravenna Festival che sarà comunque inaugurato in uno spazio atipico per la musica classica: quel Paladeandere pure costruito dai magnati di Ravenna «per le arti e per lo sport», che molti appassionati di pallavolo conoscono bene. Non un teatro ma una specie di tendone che garantisce gli organizzatori, con le dovute modifiche avrà una perfetta tenuta acustica. Il concerto sarà trasmesso in una diretta-diffusa da TeleMontecarlo che ne

ha pure acquistato i diritti per l'home video. Il direttore dell'emittente monegasca Emanuele Milano ribadisce la sua convinzione della tv come piazza della piazza come agorà, che non è solo Funari e nsa ma anche «luogo del bello». E quindi della buona musica. A concludere, avvisa i naviganti: «Attenzione, la sera del concerto ci sarà pure la regata di vela. Nonché la finale della Coppa Campioni con la Samp». Attenti al Moro!

Aperta la 29ª rassegna pianistica di Bergamo. Divi e virtuosi in musica con la «scusa» di Parigi

RUBENS TEDESCHI

BERGAMO. Doppia apertura sinfonica del Festival pianistico dedicato quest'anno, ventovesimo della serie, alla «Civiltà musicale di Parigi da Chopin a Debussy». Progetto ambizioso. In realtà, scorrendo i programmi dei trenta concerti divisi a metà tra Bergamo e Brescia, la «civiltà parigina» si identifica quasi esclusivamente in Debussy, Chopin, Liszt e Rossini con qualche spruzzo di Fauré, Chabner, Saint-Saëns, Franck eccetera. Assente Ravel mentre Bizet compare soltanto con un modesto frammento. L'impressione è che il «tema» francese serva da etichetta a una matassa piuttosto eterogenea dove i signori della tastiera e della bacchetta dettano legge.

Admittura emblematica in questo senso, i due concerti di apertura quello «straordinario» della Orchestra Giovanile «Gustav Mahler» dedicato a Liszt, Brahms, Bartok e quello «inaugurale» dell'Orchestra Nazionale di France dove Verdi e Dvorak

cominciano Chopin. Programmi in libertà. Comunque non è il caso di lamentarsi visto che si tratta di organismi di eccellente livello che hanno entusiasmato il pubblico del Teatro Donizetti nelle due serate. Nella prima, la Jugendorchester Mahler, diretta da Peter Eötvs, ha stabilizzato con il Concerto per Orchestra di Bela Bartok, capolavoro di virtuosismo esecutivo dove il grande ungherese, alla vigilia della morte, nel 1943, ripercorre con ironica malinconia il percorso della propria vita musicale chiamando come testimoni le diverse famiglie strumentali. E ad ognuna affida un'invenzione, una preziosità di scrittura dove gli interpreti sfoggiano tutta la propria abilità. Come hanno fatto i giovani della «Mahler» con una finezza, un'incisività superiori ad ogni elogio. Completavano la serata i notissimi Preludes di Liszt e il Doppio Concerto di Brahms dove, nel dialogo tra i due solisti il violino di Yuuko Shio-

Il bluesman ha presentato la sua etichetta «Freeland»; musica new age ed etnica. Tutti i territori liberi di Pino Daniele

«Volevamo creare un'alternativa alla produzione musicale italiana di oggi». Così Pino Daniele introduce la sua ultima avventura: si chiama Freeland ed è un'etichetta discografica situata ai confini tra new age e musica etnica. In una chiesa sconosciuta nel cuore di Roma, Daniele ha presentato le prime tre produzioni: il chitarrista Lutte Berg, il pianista Mano Rosini e il percussionista Rosario Germano.

ALBA SOLARO

ROMA. «Se si presentasse con un prodotto del genere in qualunque altra casa discografica, «sarebbero cacciati via a calci». Pino Daniele scherza ma mica tanto. I discografici dice, sono avvocati o ingegneri che di musica ne capiscono ben poco. E normalmente diffiderebbero da chi propone musica esclusivamente strumentale, certo non di facile consumo, qualcosa che sia a metà strada fra la new age e la rproposizione «contaminata» di suoni etnici. Per questo dice

Pino Daniele, è nata la Freeland, l'etichetta che il musicista napoletano ha appena fondato, assieme a Sergio Pisano e Sergio De Angelis, appoggiandosi alla berlusconiana Rti «Freeland» è nata per dare un'alternativa alla musica italiana di oggi», spiega Daniele «perché è giusto che ci siano i cantautori è giusto che ci sia il rock, ma è giusto anche dare uno spazio alla musica etnica quella che ha radici nella storia e nelle tradizioni della nostra terra».

Per presentare le prime tre produzioni della neonata etichetta Daniele ha scelto un ambiente suggestivo una chiesa sconosciuta nel cuore della Roma antica trasformata in un cenacolo per poeti e artisti. Qui sotto volte affrescate sono sfilati, esibendosi in un mini-concerto di mezz'ora a testa, i tre musicisti che hanno esordito con la Freeland (e la produzione dello stesso Daniele) il chitarrista Lutte Berg, di origini parte svedesi e parte calabresi, il pianista Mano Rosini pugliese di Gioia del Colle e a chiudere l'amicò mio del cuore» come l'ha introdotto Daniele il percussionista napoletano Rosario Germano. Tre artisti che arrivano dal Sud ma la Freeland non si pone confini. «Anzi», gioca Pino Daniele «è giusto preparando anche il nuovo disco di Bossi!».

Non ha bisogno di troppe presentazioni. Romano Germano che di Pino Daniele è amico fraterno e collaboratore da

tempo immemore (nel '72 fondarono insieme il loro primo gruppo di jazzrock, i Batraciomachia) Living in percussion si intitola il suo disco, un percorso affascinante che coniuga suoni etnici ed elettronica strumenti moderni e antichi come le ciaramelle suonate dal bravissimo Antonello Ricci l'udu drum di terracotta che lancia ponti verso l'Africa, il tamburo parlante un campionario strepitoso di percussioni ed è proprio con Germano che il discorso di «una musica etnica italiana» moderna e quando si vuole, contaminata acquista maggior forza.



Pino Daniele ha presentato la sua etichetta Freeland

Freccero a rischio. Presto dimissionato il direttore di Italia 1?

ROMA. Ancora sussurrando dal fronte di Italia 1 la rete berlusconiana più combattiva e più battuta, divisa com'è tra un direttore Carlo Freccero «spenciolatamente creativo e uno staff aziendale che vede l'Italia 1 diretta da un altro che non sarà Freccero e che potrebbe anche essere Carlo Vetrugno. O almeno così si sente dire, dentro la Fininvest e tra i giornalisti che ne seguono le vicende. Che non sono state poche né poco controverse soprattutto per quanto riguarda Italia 1 la rete che ha subito più censure e più riprensime da parte del suo editore Boccia dal pubblico l'esperienza Eva Robin's bloccata (e di sua moglie) la rete ha continuato a scontentare le lobbies interne (pubblicitarie amministrative) all'azienda di Cologno. Però il pubblico l'ha premiata e ha consentito a Freccero di continuare. Fino a quando Berlusconi vedrà punto in là del naso dei suoi sottoposti? (MNO)

Invitato perché era inutile farne solo tre puntate e poi rimandare tutto alla prossima stagione. Un possibile futuro potrebbe anche essere quello che vede Italia 1 diretta da un altro che non sarà Freccero e che potrebbe anche essere Carlo Vetrugno. O almeno così si sente dire, dentro la Fininvest e tra i giornalisti che ne seguono le vicende. Che non sono state poche né poco controverse soprattutto per quanto riguarda Italia 1 la rete che ha subito più censure e più riprensime da parte del suo editore Boccia dal pubblico l'esperienza Eva Robin's bloccata (e di sua moglie) la rete ha continuato a scontentare le lobbies interne (pubblicitarie amministrative) all'azienda di Cologno. Però il pubblico l'ha premiata e ha consentito a Freccero di continuare. Fino a quando Berlusconi vedrà punto in là del naso dei suoi sottoposti? (MNO)